

Life & Style

SCAFFALE

I terrorismi dell'animo nella letteratura europea

La "Condizione umana" dello jihadista salafita che uccide, facendosi nello stesso tempo uccidere dalla medesima bomba che ha in grembo, quale rapporto ha col terrorista descritto nel romanzo di André Malraux, sullo sfondo della Cina destabilizzata del 1927? Forse poca e diversa, ma la letteratura sa per certi versi anticipare la storia attraverso personaggi come Kyo, il protagonista del romanzo. Ma anche Tchen, che decide un attentato perché ha perso ogni legame con la sua terra, "traviato sin dall'infanzia dalla cultura cristiana". La letteratura europea in defini-



tiva conosce bene questi terrorismi dell'animo e l'angoscia della morte, come dimostra nel suo saggio Sandra Teroni, "Da una modernità all'altra. Tra Baudelaire e Sartre", Marsilio. L'autrice infatti indaga l'antico interrogativo della comprensione del mondo, tutto, e di se stessi per afferrare e capire gli altri. Per vedere i fantasmi bisogna uscire dal tempo, dice Céline, ma per realizzare la creazione artistica bisogna saper vedere i fantasmi: forse continuiamo a vederli gli spettri, ma quali?

PASQUALE ALMIRANTE

Il libro. Nelle librerie da domani "Sillabario dei malintesi. Storia sentimentale d'Italia in poche parole" di Francesco Merlo, una narrazione di parole che decifrano Milano e Roma, il delitto Moro, la fine della Dc, lo stile Agnelli e la musica di Morricone. E sono parole i caratteri di un popolo: furbizia, doppiezza, trasformismo, peccato



Francesco Merlo
Sillabario dei malintesi
Storia sentimentale d'Italia in poche parole

Il cortile del Convitto Cutelli a Catania. In alto la copertina del libro di Francesco Merlo

INCONTRI

Riabbracciare i compagni delle medie e ritrovarsi così vicini

GIOVANNA GIORDANO

Abbiamo attraversato molte onde e tempeste e mari calmi e qualche terremoto eppure siamo saldi e anche così vicini. Ho rivisto i miei compagni delle medie di Milano dopo così tanti anni davanti alla scuola Mameli di allora un po' sciupata adesso, eppure ancora circondata da pioppi in fiore e prati dove i maschi giocavano a calcio e le femmine a pallavolo. E nel cielo venerdì 19 maggio c'erano nuvole rosa e anche viola, come gli anni che ci sono passati sulle spalle ma che non ci hanno piegato. I primi abbracci sono stati calamite e non c'era un fumo di imbarazzo. Solo Paolo chiedeva "tu chi sei?", ma poi abbiamo riso della sua smemoratezza e dell'apparente crudeltà. L'idea di essere ritornati nella scuola dove c'erano gli anni dolci e così l'umore è diventato subito dolce pure lui, per contagio. L'idea che gli occhi riconoscevano altri occhi sinceri. E poi sentire che la nostra vita è stata un viaggio ma che i primi



Bianco e nero di Catania

Vaffa, Mafia Capitale, rottamare, femmicidio. «Raccontare le parole di un'epoca è il modo migliore di farne la storia». «Emozioni e colori» della città etnea

Arriva domani in libreria il volume di Francesco Merlo "Sillabario dei malintesi. Storia sentimentale d'Italia in poche parole" (Marsilio). Per gentile concessione dell'editore ne anticipiamo un capitolo.

FRANCESCO MERLO

Resta vero, però, che c'è una sola cosa che ci appartiene veramente, perché è sempre con noi: il luogo in cui siamo nati, che in genere è una città. Proustianamente le emozioni della città natale non sono solo i sapori, la pasta alla nor-

ma, per esempio, che è la mia madeleine, ma sono emozioni anche i pae saggi e i monumenti, per me la chiesa del Carmine a Catania, la piazza di Acicastello, la tipografia dove lavorava mio padre, che è il mio paesaggio operoso e operaio. E ci sono le emozioni legate ai colori della città: il giallo di Parma incantava Stendhal, gli pareva la dolcezza e il buon vivere dell'Italia, mentre nella pittura il giallo è la follia, quella di Van Gogh. I colori della mia Catania sono il nero e il bianco, l'instabilità del terremoto che stride con il disegno razionale della Via etnea: attorno c'è la follia della città, la confusione, il disordine; in mezzo l'orientamento ritrovato, la via dritta che va dal mare sino all'Etna. Ed è la strada del bianco e del nero, che è l'emozione del lutto e per noi etnei è l'emozione di casa. Il bianco e il nero possono già spaesarti quando arrivi in volo. Ad aprile dall'oblio vedi infatti l'Etna bianco, ma già un minuto dopo, appena l'aereo gira verso Catania, vedi l'Etna nero. Il vulcano ha una faccia più a lungo innervata, perché è sempre nascosta al sole. E sicuramente i mitici Pink Floyd l'avrebbero cantata al posto della luna, ma, poveretti, non sono mai andati a vedere la ginestra, che è l'unica pianta al mondo capace di nutrirsi di

L'AUTORE



Francesco Merlo, catanese, giornalista, ha iniziato al quotidiano "La Sicilia" di Catania, poi ha lavorato a Milano e a Roma. Per tredici anni inviato a Parigi, diciannove anni al "Corriere della Sera" e dal 2003 alla "Repubblica". Ha appena pubblicato il volume "Sillabario dei malintesi. Storia sentimentale d'Italia in poche parole" edito da Marsilio.

fuoco e di bucare la roccia nella campagna che si azzuffa con il nero dominante delle distese di lava. Sulla strada che porta all'Etna sono neri i vecchi edifici e i palmenti, le chiese, i conventi, le ville, gli alberghi, le fontane, i monumenti e le pietre, e sono neri gli occhi e i capelli di uomini e donne. Ed è il nero più colorato del mondo, come si capisce affacciandosi sul cratere centrale dove non c'è fuoco ma gas e minerali che danno al nero le sfumature del verde, del rame, del giallo prima di scioglierlo nel bianco e mutarlo in grigio. Del resto Catania, quella costruita prima del boom del cemento, è la città delle chiese nere di via Crociferi, del tardo barocco nero, delle case in pietra lavica e di quelle in pietra bianca di Comiso, tanto che a Dumas, venendo dal mare, parve di entrare dentro un funerale. Sono bianche e nere le granite di mandorla e caffè e quelle di cioccolata e panna. E sono bianche e nere le sensazioni; il bianco ha la potenza della purezza e il nero la profondità della notte. Bianco e nero è il risotto all'inchostro di seppia ricoperto di ricotta, anche se, come una minaccia, sulla sommità c'è uno sbuffo di pomodoro, memento del risveglio, dell'incendio che spaventa gli abitanti di tutto il mondo ma non noi etnei, che, come le

salamandre, usciamo sempre immuni dal fuoco, anche quando l'Etna fa sul serio e, in meno di mezz'ora, uno dieci mille Vietnam incendiano i frutteti, i pini di Linguaglossa e i famosi vitigni che danno il vino, ovviamente nero. Brancati in "Paolo il caldo" scrive che i siciliani vedono il nero anche dentro il sole. I greci, quando costruirono il teatro di Taormina, lo fecero in modo da avere l'Etna in bianco e nero come sfondo naturale del palcoscenico dove dominano il nero del coro e il bianco delle pietre, il nero delle donne tebane e il bianco del cielo di sciocco, il nero che è l'assoluto del lutto e il bianco che è l'assoluto del candore. Ma sono emozionanti tutte le città mediterranee, le medicine arabe, la bianca Siracusa, e le città bianche della Grecia, dove Le Corbusier trovava la modernità, forse perché era nato sulle montagne svizzere. Ci sono le città bianche che affascinavano Joseph Roth, la Provenza romano-francese in contrasto con l'atmosfera plumbea delle città gotiche della Mitteleuropa, della sua Galizia. Roth cercava le emozioni negli spazi aperti delle città bianche perché la piazza del suo mondo era il piccolo caffè e, per paradosso, nelle emozioni delle grandi piazze si ritrovava e nei piccoli caffè si perdeva.



più affettuosi marinai di quella nave sono stati loro, i miei compagni.

Così dopo gli abbracci polipeschi siamo andati a casa di Giovanni al tredicesimo piano di un grattacielo con la città ai nostri piedi e il Castello Sforzesco e i nuovi grattacieli e il duomo e l'Arco della pace. Che pace a guardare le cose infinitamente piccole sotto di noi, un po' come i falchi. Se chiudo gli occhi e penso adesso a quella sera sento delle voci che non smettono un attimo di raccontarsi e non in coro, ma a coppie o piccoli gruppi, dai divani blu Frau alla cucina di legno e acciaio. C'era un ricordo e un racconto, un ricordo e un racconto e poi una confidenza, come le pietre di una collana molto lunga che non ammetteva interruzioni. Non c'erano mogli mariti e figli che ci allontanavano da noi, anche Alessandra saggia moglie del padrone di casa si era delegata per lasciare spazio alla verità di un incontro tanto atteso e Rubina che fa della vita un'arte dell'incontro, guardava noi fieri della sua abilità a tenere uniti i sentimenti. Non c'era ghiaccio neppure nell'Armagnac del 1961 e non ricordo della cena neppure un sapore perché il vero sapore era l'affetto tra di noi. Ma perché siamo stati così sciocchi a perderci, perché la vita ci ha allontanato. Lo so che la vita va dove vuole lei, ma si può correggere la rotta qualche volta. Verso un porto sicuro, per esempio, come quello fra le braccia dei miei compagni delle medie.

www.giovanngiordano.it

SCRITTI DI IERI

I kamikaze nel mondo senza pace

Gli attentatori suicidi tornano in azione in Inghilterra. Ora non sappiamo più se è giusto accogliere i musulmani

TONY ZERMO

È un mondo senza pace e non sappiamo se aprire le braccia ai musulmani o se dobbiamo diffidare. L'orribile strage di Manchester dice due cose: che i kamikaze continuano ad agire e che è difficile proteggerci. Il kamikaze non si è introdotto nell'arena stracolma di ragazze con i palloncini rosa, ma è entrato in azione quando il concerto è finito, le ragazze e i loro genitori stavano per sfollare e le forze dell'ordine non erano più in allerta: è entrato nell'area della biglietteria andando contro corrente e si è fatto esplodere. Forse era un «lupo solitario», o forse aveva alle spalle una rete - nove kamikaze su dieci sono solitari -, ma la strage non poteva essere più e-

scrabile e capitare nella fase politica più delicata con le elezioni in Gran Bretagna, con la prossimità del G7 di Taormina e soprattutto con l'incursione di Trump sulla scena: Trump che come un elefante nella cristalleria rafforza i sunniti con la visita in Arabia Saudita e si schiera contro l'Iran sciita contraddicendo la politica di apertura di Obama. Il mondo islamico è diviso tra le due grandi religioni, una sunnita e l'altra sciita, si combattono tra di loro, ma entrambe odiano la cristianità perché per loro il tempo delle crociate non è mai passato. Trump va a Ryad e conclude un affare di un miliardo e più di dollari per la fornitura di armi ai sauditi. E questo è il modo di portare pace? Ora il nemico è l'Iran, nonostante che il popolo abbia rieletto il moderato Rohani. Trump aveva un'ottima



DOLORE PER LE VITTIME DI MANCHESTER

occasione per fare diminuire la tensione in Medio Oriente. Invece che fa? Non solo arma l'Arabia Saudita, ma soprattutto avalla la politica israeliana, quella stessa che consente la rapina dei territori palestinesi e quella stessa che vorrebbe una guerra contro l'Iran per paura che un giorno il Paese degli Ayatollah possa avere la bomba atomica (come ha Israele).

Le ragioni dell'odio contro l'Occidente ci sono ancora tutte e noi europei siamo messi in mezzo. Dicono che la strategia di lungo termine degli islamici è costringere l'Europa ad avere paura, a restringere i diritti civili fino a quando non si arrivi ad uno scontro totale tra cristiani e musulmani. Speriamo di non dover mai arrivare a questo. Cosa si può fare? Continuare a vivere, ma non è facile.